

## IL PERSONAGGIO

## E a 26 anni Viktor si scoprì leader

di Federico Fubini

L'episodio che iniziò a fare di Viktor Orbán l'uomo arrivato ieri a Milano fu una sepoltura. La tumulazione di Imre Nagy, leader della rivolta ungherese ucciso dai sovietici nel 1956. Aveva 26 anni, umili origini. a pagina 3

«Noi Orbán lo dobbiamo ringraziare: se non fosse stato per lui l'Italia sarebbe diventata un campo profughi, stretta tra gli immigrati da Sud e dai Balcani»

Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia

«È impensabile che si possa risolvere il problema dei migranti confrontandosi con singoli leader anziché con un approccio multilaterale»

Mara Carfagna, Forza Italia

# L'uomo forte di Budapest venuto dalla miseria per fare lo «Stato illiberale»

Il personaggio

di Federico Fubini

## La prima ribalta per la tumulazione di Nagy, nel 1989

Una sepoltura iniziò a fare di Viktor Orbán il leader massiccio e soddisfatto di sé che girava ieri per il centro di Milano. Fu la tumulazione con gli onori di Stato per Imre Nagy, l'eroe della rivolta ungherese ucciso dai sovietici nel 1956. Il giorno di quella cerimonia tardiva, era il 16 giugno 1989, il Muro di Berlino e il Patto di Varsavia si tenevano ancora sempre più precariamente in piedi. Orbán era un attivista di 26 anni arrivato da Alcsútdoboz, un villaggio miserabile cinquanta chilometri a Ovest di Budapest. Prima che il servizio militare gli ispirasse l'odio per il comunismo che l'aveva spinto in politica, il calcio era stato il suo solo interesse.

Orbán quel giorno era il giovane scelto per parlare, sette minuti al massimo. Arrivava il suo momento, sapeva che lo avrebbero seguito in diretta milioni di ungheresi. Poteva dire ciò che voleva, gli spiegarono, ma doveva evitare provocazioni come reclamare il ritiro delle forze sovietiche. Non appena ebbe il microfono chiese esattamente quello e trasformò i suoi sette minuti

nell'evento della giornata. Era nato un nuovo leader, giovane, coraggioso e per il momento liberale. Fondò un partito, Fidesz, che prevedeva il divieto d'iscrizione per chiunque avesse più di 35 anni.

Tre decenni dopo quel partito controlla due terzi del parlamento di Budapest, è al potere ininterrottamente da quasi nove anni, ha drammaticamente ridotto la libertà di stampa, ha infiltrato le corti e i tribunali, ha tassato in modo insostenibile le organizzazioni non governative che raccolgono fondi all'estero e minaccia di chiudere la Central European University, un'eccellenza culturale indipendente del Paese. Il suo leader e primo ministro senza sosta dal 2010 è sempre lui, l'uomo dal talento innato nell'annusare l'umore della folla e cogliere l'attimo per spingere i limiti sempre un po' più in là. Orbán lo ha mostrato ancora una volta in un discorso del 26 luglio 2014, quando teorizzò la svolta: «La nazione ungherese non è una semplice somma di individui, ma una comunità che ha bisogno di essere organizzata, rafforzata e sviluppata — disse —. In questo senso il nuovo

Stato che stiamo costruendo è uno Stato illiberale». Come ai suoi alleati italiani di oggi, sostiene il politologo Ivan Krastev dell'Istituto di scienze umane di Vienna, a lui non interessa prevalere in una discussione colta fra persone di buone maniere; vuole vincere nelle urne.

Nei mesi in cui arrivò al potere, Budapest era tappezzata di cartelli «vendesi» in tutte le strade. Il virus della Grande recessione aveva preso nel Paese una forma particolare: un milione di ungheresi si erano indebitati in franchi svizzeri per inseguire il sogno di uno stile di vita occidentale, ma il crollo del fiorino li aveva travolti. Per la campagna elettorale di Orbán del 2010 quell'episodio fu l'equivalente, infinitamente più in grande, dello scandalo dei bond subordinati di Banca Etruria cavalcato dai 5 Stelle nel 2015. «La liberaldemocrazia è stata incapace di proteggere i beni pubblici essenziali per sostenere una nazione», proclamò Orbán.

Fu la sua rivincita personale. L'umiliazione negli anni del passaggio al capitalismo inflitta su di lui dagli intellettuali e dai liberali di Budapest dev'es-

sere stato parte di ciò che lo motiva. Una sera a un ricevimento un noto politico liberaldemocratico, Miklos Haraszti, gli si avvicinò e con un gesto insolente gli aggiustò la cravatta. L'arrivista di campagna non sapeva mimetizzarsi in società. I presenti — racconta Krastev — ricordano come il futuro premier arrossì, confuso e furioso. Oggi l'opposizione liberale, colta ed europeista — anche qui, come in Italia — è ridotta allo stato di sopravvivenza: afona, senza idee, troppo debole e divisa per correggere qualunque dettaglio di Orbán e del suo sistema.

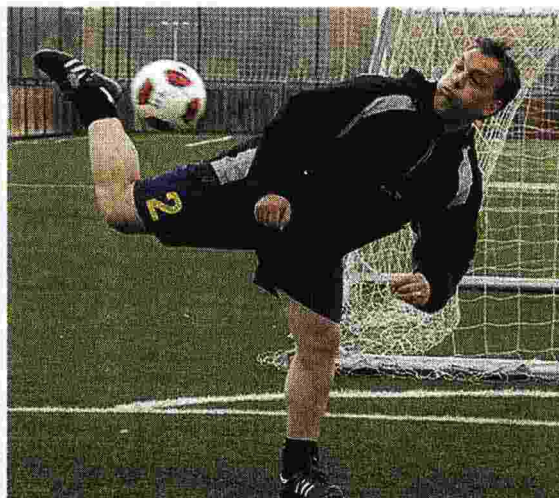
Eppure ce ne sarebbe molti da rivedere. Gli amici d'infanzia del villaggio di Alcsútdoboz, primo fra tutti un ex idraulico di nome Lorinc Meszaros, sono diventati gli uomini più ricchi del Paese a forza di vincere appalti pubblici finanziati dalla Ue con fondi (anche) italiani. Di recente l'ufficio antifrode di Bruxelles ha notato molte irregolarità in contratti da 40 milioni di euro legati a un giovane chiamato István Tiborcz. Fino ad allora, era noto soprattutto per aver sposato la figlia di Orbán.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La scena politica**  
Viktor Orbán è eletto per la prima volta primo ministro dell'Ungheria nel 1998, fino al 2002; nel 2000 è a Madrid con il premier spagnolo Aznar e il premier italiano Berlusconi alla riunione del Partito popolare europeo, a cui ha aderito (Epa)



**Passione sportiva**  
Ex calciatore professionista nel Felcsút, squadra dell'omonimo paesino dove ha fatto costruire uno stadio e una ferrovia per collegarlo, Orbán è tifosissimo del Videoton e ha previsto deduzioni fiscali per chi investe nello sport



**La vittoria di Fidesz**  
Orbán è leader di Fidesz, l'Unione civica ungherese: al voto di aprile (foto Ap), dove è stato rieletto premier per il terzo mandato consecutivo (dal 2010), il partito conservatore, populista e cristiano, ha preso il 49,5%. Lo slogan: «Per noi l'Ungheria è la prima!»



**La visita in Israele**  
Il 19 luglio a Gerusalemme Viktor Orbán, 55 anni, e la moglie Anikó Lévai, 55, hanno visitato lo Yad Vashem, il memoriale per le vittime dell'Olocausto. Benjamin Netanyahu ha accolto il premier ungherese definendolo un «vero amico di Israele» (Afp)

**La parola**

**VISEGRAD**

È l'alleanza politico-culturale fra quattro paesi dell'Europa centrale — Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia — nata nel 1991 per favorire la cooperazione militare, economica ed energetica. Gli stessi Paesi fanno parte dell'Unione europea (a cui hanno aderito nel 2004) anche se su alcuni fronti, come quello delle politiche migratorie, sono in aperto dissenso. Nel biennio 2017-2018 la guida del gruppo di Visegrad è stata affidata al premier ungherese Viktor Orbán.



**Su Corriere.it**

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

